

REPORT DELL'OSSERVATORIO REGIONALE SUL CREDITO AGRICOLO

DATI DELLA BANCA D'ITALIA AGGIORNATI A DICEMBRE 2023



Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-22

Piano di azione ottobre 2023 - dicembre 2024

Scheda progetto ISMEA 10.3

Autorità di gestione: Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste

Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

Responsabile scientifico: Camillo Zaccarini Bonelli

Autori: Irene Visaggi, Letizia Atorino, Giovanna Maria Ferrari

Ha collaborato: Maria Nucera

Data: settembre 2024

Impaginazione e grafica: Roberta Ruberto

INDICE

1. Introduzione	4
2. Il credito in Italia.....	5
3. Il credito a livello territoriale.....	10
4. Focus – Riflessioni per una politica fondiaria comune.....	14

1. INTRODUZIONE

Lo scopo del rapporto – redatto nell’ambito dell’Osservatorio per l’analisi del mercato del credito della Rete rurale nazionale con dati della Banca d’Italia aggiornati a dicembre 2023 - è fornire un aggiornamento complessivo dell’accesso al credito e, in particolare, del settore agroalimentare, confrontando gli anni 2022 e 2023. Come di consueto, si è partiti dal contesto nazionale per poi procedere con l’analisi del credito agricolo nelle regioni italiane, al fine di fornire dati e informazioni aggiornate sull’accesso al credito agli attori coinvolti nella programmazione e attuazione delle politiche di sviluppo rurale.

In sintesi, i dati evidenziano un andamento annuale negativo. A livello nazionale, secondo le informazioni della Banca d’Italia, il credito concesso al sistema produttivo nel suo complesso (esclusi i pronti contro termine, ma incluse le sofferenze), a dicembre 2023 è diminuito del 4,7% su base annua. Per il settore primario, invece, lo stesso stock a dicembre 2023 risulta diminuito del 2,5%. In riferimento poi al credito richiesto dalle imprese agricole per investimenti, che a differenza del precedente aggregato contiene i soli prestiti *in bonis*, a dicembre 2023 ha segnato un -8,8% su base annua.

Nel presente report, l’evoluzione dell’accesso al credito del sistema produttivo nazionale viene illustrata al paragrafo 2, mentre il paragrafo 3 esamina il trend del credito del settore agricolo e alimentare con un livello di dettaglio regionale. Chiude il documento il paragrafo 4, nel quale viene riportato un focus tematico con alcune riflessioni sull’opportunità di adottare una politica fondiaria comune.

È stata inoltre aggiornata la banca dati (BD) contenente i dati regionali del credito bancario concesso al settore agricolo e all’industria alimentare. Tale BD, disponibile in formato Excel, è consultabile alla pagina web del portale Rete Rurale Nazionale dedicata a questo report, disponibile nell’apposita sezione <https://www.reterurale.it/creditoagricolo>.

2. IL CREDITO IN ITALIA

L'economia globale, che nel 2023 si è dimostrata più resiliente del previsto, continua ad affrontare le sfide dell'inflazione e delle basse prospettive di crescita per il 2024. Le tensioni geopolitiche, l'inasprimento delle condizioni finanziarie, la debole crescita del commercio e la minore fiducia da parte delle imprese e dei consumatori pesano sull'evoluzione del quadro congiunturale globale. A questo si aggiunge lo scoppio a ottobre del conflitto israelo-palestinese che ha innescato ulteriori tensioni in Medio Oriente, destando preoccupazione sia per gli effetti che avranno sui mercati internazionali delle materie prime e sia per le criticità che stanno già generando agli scambi commerciali tra Asia ed Europa.

In base ai dati dell'Ocse (OECD *Outlook*, maggio 2024), a livello mondiale, nel 2023 il Pil è cresciuto del 3,1%; analoga crescita si dovrebbe registrare anche nel 2024 e nel 2025, rispettivamente del +3,1% e del +3,2%, grazie all'ulteriore riduzione dell'inflazione e al rafforzamento dei redditi reali. In assenza di ulteriori forti *shock* sui prezzi dei prodotti alimentari e dell'energia, l'inflazione prevista dovrebbe tornare a livelli coerenti con gli obiettivi delle banche centrali nella maggior parte delle principali economie entro la fine del 2025. In particolare, l'inflazione globale annua stimata dal 6,9% del 2023 dovrebbe scendere gradualmente al 5% nel 2024 e poi ulteriormente al 3,4% nel 2025.

Secondo le stime Eurostat, nell'Area euro l'inflazione nel 2023 è stata del 2,9%; un anno prima il tasso era del 9,2%. Gli ultimi dati sembrano confermare la previsione della Banca Centrale Europea secondo cui l'indice dei prezzi al consumo dopo avere raggiunto un minimo a novembre dovrebbe stabilizzarsi nel corso del 2024, ancora al di sopra del target del 2% per poi decelerare nuovamente l'anno successivo.

Il commercio mondiale di beni in volume a dicembre 2023 è aumentato dell'1,0% rispetto al mese precedente, dopo un calo dell'1,3% di novembre; tuttavia, rispetto al 2022, nel 2023 c'è stata una diminuzione dell'1,9% (cfr. *CBP Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis*). Il prezzo medio del petrolio (Brent) a dicembre 2023 si è attestato sui 77,6 dollari a barile (a fronte dei 90,6 dollari di ottobre); in drastico calo anche il prezzo del gas naturale, misurato dall'indice della Banca Mondiale (rispetto ad ottobre 2023 ha segnato, a dicembre, un -21%). Anche i listini delle *commodity* agricole, misurati dall'indice dei prezzi alimentari FAO, hanno continuato a scendere nell'ultima parte del 2023: a dicembre 2023 l'indice è variato del -1,5% rispetto al mese precedente, con un valore inferiore del 10% rispetto a quello di dicembre 2022. Nel 2023 il valore medio dell'indice FAO è sceso del 14% rispetto al valore medio registrato nel 2022.

Spostandoci in Italia, nel 2023 il Pil ha segnato un leggero aumento, pari allo 0,5% in termini tendenziali.

L'indice dei prezzi dei prodotti agricoli nazionali, misurati dall'indice dell'Ismea, registra un aumento del 5,5% nel 2023 rispetto al 2022 (+7,3% per le produzioni vegetali e +3,7% per i prodotti zootecnici). Differentemente, invece, per il 2023 i prezzi dei mezzi correnti calano su base tendenziale, registrando un -4,3%; nel dettaglio, le voci che alimentano questa flessione sono i mangimi, i concimi e i prodotti energetici (rispettivamente -15%, -8% e -3%).

Per quanto riguarda le esportazioni agroalimentari, nel 2023 hanno raggiunto il valore di 64,2 miliardi di euro (con un incremento del 5,7% rispetto al 2022). A concorrere al risultato per il settore agroalimentare sono state in egual misura le esportazioni dell'industria alimentare (+5,8%) e le esportazioni agricole (+5,5).

Nel 2023 è aumentato il valore delle spedizioni all'estero di tutte le principali produzioni del *Made in Italy*. Tra i segmenti produttivi di maggior successo all'estero si confermano la pasta, i vini spumanti, il caffè torrefatto e i prodotti di panetteria e pasticceria. In calo del 2,7% il valore delle esportazioni dei vini fermi in bottiglia, che mantengono tuttavia lo status di prodotto maggiormente esportato all'estero.

In aumento tendenziale anche le importazioni agroalimentari, che hanno segnato un +5,4% su base annua a fronte di un calo del 10,4% delle importazioni totali nazionali dovute principalmente alla riduzione dei prezzi delle materie prime e dei semilavorati, e soprattutto dalla componente energetica. Nel dettaglio, tra i principali prodotti acquistati all'estero sono aumentati, sia in valore che in volume, i bovini vivi (rispettivamente +32,8% e +16,9%), i formaggi stagionati (+3% e +10,5%) e il frumento duro (+38,6% e +65,6%). In calo, invece, in valore e in volume, il caffè non torrefatto (rispettivamente -9% e -4,4%) e il mais (-19,3% e -9,3%).

L'indice del clima di fiducia (ICF) dell'agricoltura elaborato dall'Ismea nel quarto trimestre del 2023 si è collocato su un valore di -0,6, in un intervallo compreso tra -100 e +100. Sono state le imprese del Centro a fare registrare l'indice di clima di fiducia più basso, mentre l'ICF più elevato si è riscontrato a Nord Est. Considerando i diversi settori, per il periodo di analisi, è risultato che gli imprenditori agricoli più pessimisti sono quelli dediti ai seminativi, seguiti da quelli che lavorano nell'ambito della zootecnia da latte. Il 42% delle aziende intervistate, inoltre, ha sostenuto di aver incontrato, nel corso degli ultimi tre mesi del 2023, delle difficoltà nella gestione dell'attività aziendale, causate principalmente dall'aumento dei costi correnti, specie nel settore zootecnico, e dalle avverse condizioni meteorologiche.

Passando all'industria alimentare, il clima di fiducia nel quarto trimestre 2023 si è attestato a -1,1 diminuito su base tendenziale di -6,6 punti. L'indicatore è dato dalla sintesi dei pareri degli operatori sul livello di ordini ricevuti, sulle scorte del trimestre e sulle attese di produzione per il trimestre successivo. Le imprese dell'industria alimentare più pessimiste sono state quelle del Centro a causa del calo degli ordini ricevuti e la cattiva percezione per gli ordini futuri, soprattutto per il settore vitivinicolo e dell'industria di prima trasformazione delle carni (esclusi i volatili).

Infine, passando alla domanda nazionale, secondo i dati dell'Osservatorio sui consumi alimentari Ismea-NielsenIQ, il carrello della spesa per i prodotti da consumare a casa nel 2023 è costato l'8,1% in più rispetto all'anno precedente. In termini assoluti parliamo del dato più alto registrato negli ultimi anni, pari a 8,2 miliardi di euro. Tra i canali distributivi, il supermercato resta il predominante. Aumenta la spesa per tutti i comparti alimentari, in particolare tra i prodotti in evidenza per l'ampiezza dell'aumento della spesa si trovano: riso (+20%), prodotti per la prima colazione e latte UHT (+15%), uova (+14%). Per quanto riguarda invece i comparti con crescita della spesa sotto media emergono i vini (incremento della spesa presso la GDO pari all'1% nel 2023) e il comparto della frutta (soprattutto agrumi, con la spesa in contrazione sia in valore che in volume).

In questo contesto, nel corso del 2023 i prestiti al settore primario hanno subito una flessione del 2,5% a dicembre su base annua, in linea con il decremento del volume dei prestiti del complesso dell'economia (-4,7%).

Per quanto riguarda lo stock dei prestiti richiesti dalle imprese del settore primario per gli investimenti, il 2022 si è chiuso con un -6,8%; a dicembre del 2023 la flessione è aumentata, chiudendo l'anno a -8,8%. Il trend negativo è da imputare soprattutto alla flessione del credito finalizzato alla costruzione di fabbricati rurali (-15% nel 2022 e -12,6% nel 2023). Per l'acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto invece, la flessione del 5% registrata nel 2022, si è inasprita nel 2023, segnando un -7,6%; in calo anche il dato per l'acquisto di immobili rurali, terreni inclusi, che ha registrato una flessione dello 0,7%, accentuata poi nel 2023 (-7,1%). L'acquisto di macchinari e attrezzature si conferma la principale destinazione dei prestiti oltre il breve termine del settore primario, che nel 2023 ha rappresentato il 44% dell'ammontare del totale.

L'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, nel frattempo, ha chiuso il 2022 con un aumento dei prestiti complessivi (incluse le sofferenze) del 3,5% rispetto a fine 2021. La tendenza positiva non si è confermata nel 2023, con lo stock di dicembre in calo dello 0,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno

precedente. Riguardo al settore agricolo, la fine del 2022 ha registrato un valore negativo dello 0,7%, accentuato nel 2023, segnando un -2,5%.

In termini di qualità del credito, la situazione permane migliore per il settore primario che per il complesso dell'economia o per il Food & Beverage. A dicembre 2023 il tasso di deterioramento, che consiste nell'incidenza del flusso annuale dei nuovi prestiti che entrano in default rispetto a quelli non in default dello stesso periodo dell'anno precedente, è risultato per l'agricoltura pari all'1,38%, contro il 2,47% dell'industria alimentare e l'1,78% del totale economia. Rispetto alla qualità del credito, nell'anno 2023 si è registrato un peggioramento nel breve periodo (dicembre 2019 – dicembre 2023).

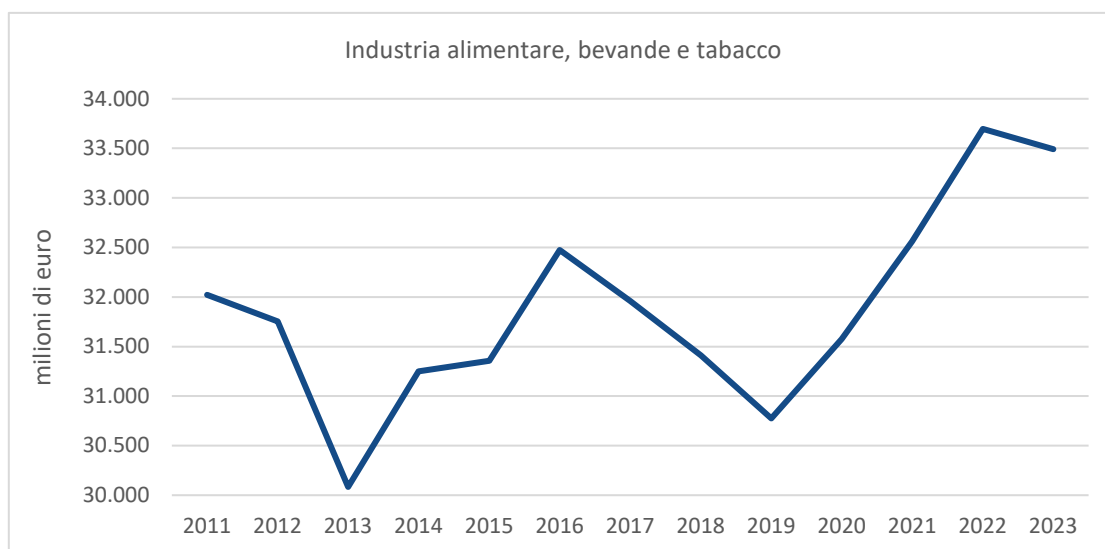
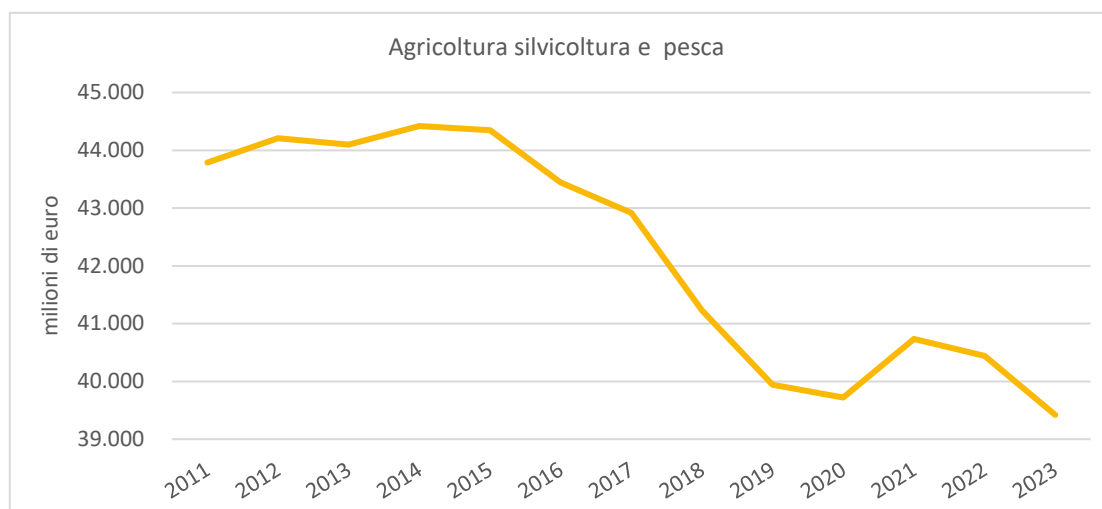
Tabella 1 - Stock di prestiti (in bonis e non) indipendentemente dalla durata¹ al totale dei settori economici, all'agricoltura e all'industria alimentare, delle bevande e del tabacco

Settore	Milioni di euro		Peso %		Var. %	
	dicembre 2023		dic 22/dic 21	dic 23/dic 22	dic 22/dic 21	dic 23/dic 22
Totale economia	684.717	100	-2,4	-4,7		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	39.421	5,8	-0,7	-2,5		
Industria alimentare, delle bevande e del tabacco	33.493	4,9	3,5	-0,6		

Fonte: Elaborazione ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

¹ L'aggregato comprende le seguenti forme tecniche: conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione di stipendio, prestiti personali, leasing finanziario, operazioni di factoring, altri finanziamenti (per es. commercial paper, prestiti su pegno, sconti di annualità), sofferenze (sono escluse le sofferenze su titoli e pct). Sono incluse le attività cedute e non cancellate e sono esclusi i pronti contro termine attivi.

Figura 1 - Stock di prestiti (in bonis e non) a dicembre di ogni anno dell'agroalimentare



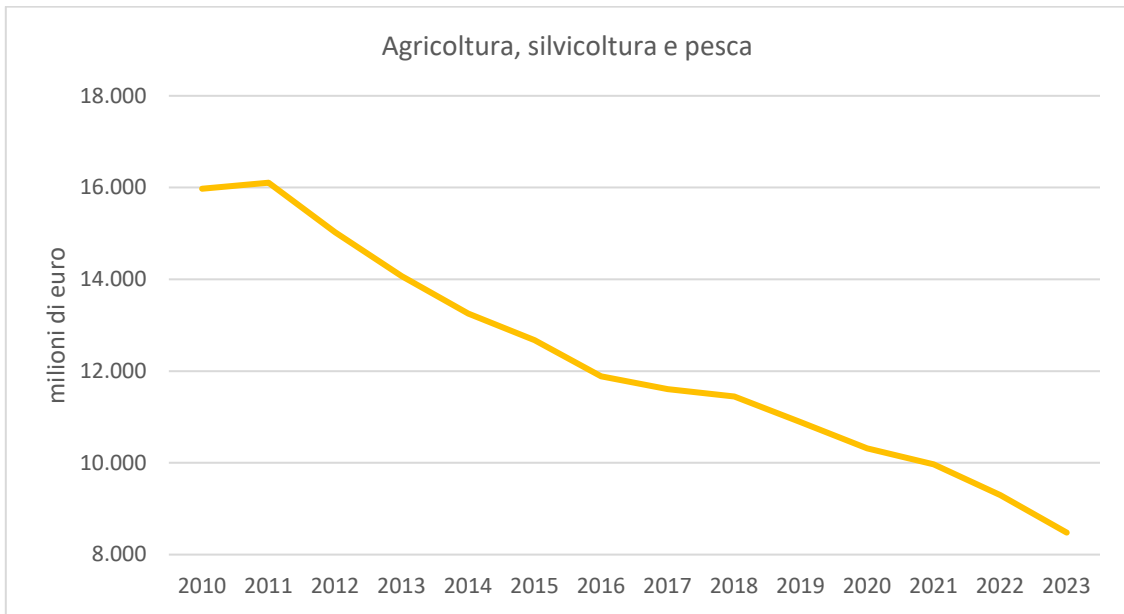
Fonte: Elaborazione ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

Tabella 2 - Stock di prestiti in bonis oltre il breve termine all'agricoltura per destinazione di finanziamento

Destinazione	Milioni di euro	Peso %	Var. %	Var. %
	dic-23		dic 22/ dic 21	dic 23/ dic 22
Totale, di cui:	8.479	100,0	-6,8	-8,8
Costruzione di fabbricati rurali	2.173	25,6	-15,0	-12,6
Acquisto macchinari e attrezzature	3.742	44,1	-5,0	-7,6
Acquisto di fabbricati rurali	2.565	30,2	-0,7	-7,1

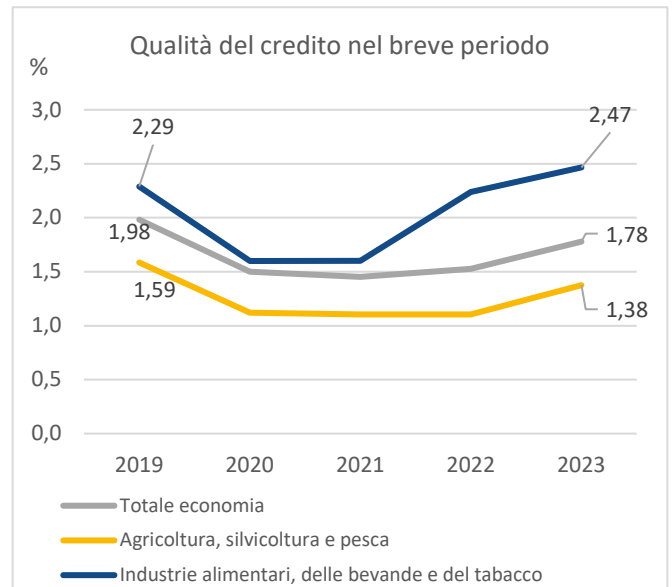
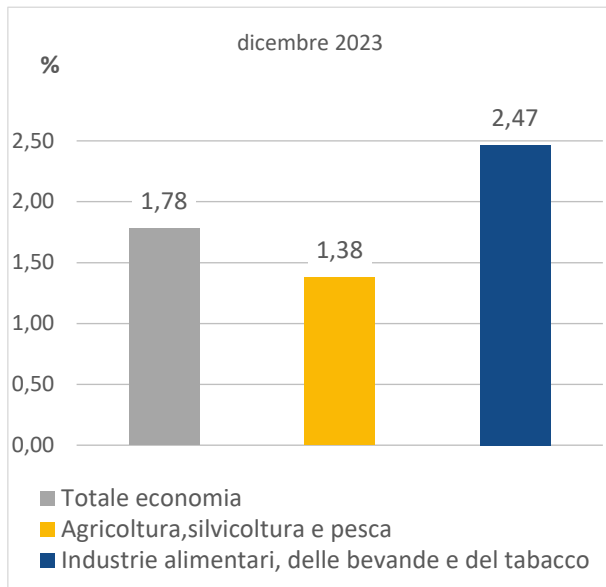
Fonte: Elaborazione ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

Figura 2 - Stock di prestiti *in bonis* oltre il breve termine all'agricoltura, silvicoltura e pesca (a dicembre di ogni anno)



Fonte: Elaborazione ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

Figura 3 - Tasso di deterioramento² sul numero di finanziamenti per settore di attività economica a dicembre 2023 e a dicembre di ogni anno



Fonte: Elaborazione ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

² Flusso annuale nuovi prestiti in default rettificato/prestiti non in default rettificato anno precedente.

3. IL CREDITO A LIVELLO TERRITORIALE

Il credito agricolo, nell'anno 2023, ha confermato una spiccata concentrazione territoriale. Le prime quattro regioni per rilevanza degli stock di prestiti, *in bonis* e non, ne hanno rappresentato il 53,7% del totale nazionale. La Lombardia da sola ha segnato una quota pari a 18,4%, seguita da Emilia-Romagna (13,5%), Veneto (12,9%) e Toscana (9%). Se poi si aggiungono anche Piemonte (8,3%) e Trentino-Alto Adige (6,7%), si arriva a rappresentare, con le prime sei regioni per rilevanza, quasi il 70% (68,7%) del totale nazionale.

La flessione del credito agricolo registrata a livello nazionale, su base annua, nel 2022 (-0,7%) e proseguita nel 2023 (-2,5%) è la sintesi di dinamiche regionali a volte diverse. Nello specifico, tra le quattro regioni più rilevanti, solo la Toscana, a fronte di un -2,3% a fine anno 2022, ha registrato un aumento del 2,6% a dicembre 2023; al contrario la Lombardia, che aveva chiuso il 2022 con un valore positivo (+0,3%), chiude il 2023 con un valore negativo del 5%. Differente situazione invece per Emilia-Romagna e Veneto che hanno registrato, per entrambi i periodi, valori negativi (rispettivamente -0,3% e -3% a fine 2022 e -2,7% e -1,5% nel 2023).

Anche i prestiti *in bonis* oltre il breve termine, cioè quelli richiesti dagli agricoltori per finanziare i loro investimenti, nell'anno 2023, si sono concentrati in poche regioni: Lombardia (19,2%), Veneto (12,3%), Emilia-Romagna (10,4%), Piemonte (9,2%), Toscana (8,1%), Puglia e Trentino-Alto Adige (entrambe con una quota pari a 6,5%). La contrazione dei prestiti *in bonis* oltre il breve termine riscontrata a livello nazionale a fine 2022 (-6,8%) è stata rilevata più marcata a fine 2023 (-8,8%). Scendendo nel dettaglio territoriale, di rilievo la riduzione del 13,1% riscontrata in Emilia-Romagna a dicembre 2022 e a dicembre 2023 (-9,4%); tendenza in negativo anche per Veneto, che chiude il 2022 con -10,4% e che ha registrato a dicembre 2023 un ulteriore -10,6%, e Lombardia (-5,5% a dicembre 2022 e -7,8% a dicembre 2023). Non trascurabili, infine, anche le flessioni, per lo stesso periodo, in Piemonte (-3,8% e -8,5%), Toscana (-5,6% e -4,2%) e Puglia (-7,2% e -7,4%). Anche il Trentino-Alto Adige, in ultimo, che aveva chiuso il 2022 con un valore positivo (+5,5%) ha registrato nel dicembre 2023 una forte flessione del -10%.

Rispetto agli impieghi del finanziamento di prestiti oltre il breve termine, le regioni hanno concorso in vario modo al dato nazionale, che ha visto il credito per la costruzione di fabbricati rurali diminuire su base tendenziale sia nel dicembre del 2022 sia a dicembre 2023 (rispettivamente -15% e -12,6%); analoga la situazione anche per l'aggregato relativo all'acquisto di macchine e attrezzature agricole, che nello stesso periodo ha registrato -5% e -7,6%, e per il credito destinato all'acquisto degli immobili (rispettivamente -0,7% e -7,1%) (per dettagli cfr. capitolo 2).

Limitando l'analisi alle prime cinque regioni per stock di prestiti *in bonis* oltre il breve termine, ossia Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Toscana, si rileva una flessione generalizzata nel periodo in esame, rispetto sia alla voce *costruzione di fabbricati*, sia alla voce *acquisto di macchine e attrezzature*, ad esclusione della Toscana a fine 2023 ha registrato un incremento dell'aggregato *acquisto di macchine e attrezzature*. In merito poi ai prestiti oltre il breve termine per *acquisto di immobili*, solo Veneto e Piemonte, hanno chiuso il 2023 in negativo rispetto all'anno precedente.

Passando ai prestiti richiesti dal settore alimentare, delle bevande e del tabacco, mentre nel 2022 si è riscontrato nel complesso un aumento tendenziale (+3,5%), l'anno 2023 chiude con una flessione dello 0,6%; tale andamento non trova riscontro nella tendenza registrata in Lombardia, la regione più rilevante in termini di stock di prestiti *in bonis* e non dell'agroalimentare, che aveva chiuso il 2022 con un valore negativo (-1,7%), per poi risollevarsi con un +3,3% nel 2023. Emilia-Romagna, seconda regione per rilevanza, ha chiuso il 2022 con una crescita del +9,5%, portando i finanziamenti ad un livello confermato tal quale nel 2023; il Veneto,

infine, che si conferma la terza regione per rilevanza, ha registrato a dicembre 2022 una crescita (+8,1%) per poi registrare una flessione del -7% nel 2023.

Per quanto riguarda il tasso di deterioramento, ossia l'incidenza del flusso annuale dei nuovi prestiti che entrano in default rispetto a quelli non in default dello stesso periodo dell'anno precedente, le informazioni disponibili al massimo livello di dettaglio indicano situazioni differenziate per macroarea geografica. Nel 2023, a fronte del valore medio nazionale dell'1,38% del settore agricoltura, silvicoltura e pesca, il tasso ha registrato un valore minimo al Nord, con l'1,06% del Nord Est e l'1,11% del Nord Ovest, un valore pari all'1,56% al Centro, all'1,78% al Sud e all'1,82% nelle Isole. Invece per i finanziamenti richiesti dall'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, il valore maggiore del tasso di deterioramento si è riscontrato nel Nord Ovest con il 2,96%, seguito da Centro (2,85%) e Nord Est (2,72%); Sud e Isole hanno chiuso, rispettivamente, con un tasso pari al 2,12% e all'1,82.

Tabella 3 - Riepilogo regionale dello Stock di prestiti *in bonis* e non dell'agroalimentare al 30 dicembre 2023 (milioni di euro e incidenza % sull'Italia) e dinamiche dicembre 2022/2021 e dicembre 2023/2022

Regioni	Agricoltura, silvicoltura e pesca				Industria alimentare, bevande e tabacco			
	dic-23		dic 22/21	dic 23/22	dic-23		dic 22/21	dic 23/22
	milioni di euro	Peso %	Var. %		milioni di euro	Peso %	Var. %	
Lombardia	7.261	18,4	0,3	-5,0	5.798	17,3	-1,7	3,3
Emilia-Romagna	5.307	13,5	-0,3	-2,7	7.058	21,1	9,5	0,0
Veneto	5.089	12,9	-3,0	-1,5	4.300	12,8	8,1	-7,0
Toscana	3.532	9,0	-2,3	2,6	1.506	4,5	6,1	9,1
Piemonte	3.254	8,3	0,2	-3,6	3.027	9,0	-4,1	-1,7
Trentino-Alto Adige	2.622	6,7	-1,1	-4,8	1.117	3,3	0,6	0,0
Puglia	2.091	5,3	3,5	-2,2	1.899	5,7	4,6	0,0
Lazio	1.783	4,5	0,3	-1,3	884	2,6	5,2	-2,5
Sicilia	1.731	4,4	1,5	0,3	1.201	3,6	0,4	-3,7
Campania	1.338	3,4	0,5	0,0	2.656	7,9	6,1	5,7
Friuli-Venezia Giulia	1.025	2,6	-7,8	-7,7	526	1,6	-6,0	-2,4
Marche	909	2,3	-1,8	-2,3	636	1,9	-1,6	4,7
Sardegna	782	2,0	-4,4	0,4	555	1,7	-2,7	-8,9
Umbria	704	1,8	-5,5	-4,7	606	1,8	2,0	-9,9
Calabria	606	1,5	2,4	-0,2	337	1,0	4,2	-1,5
Abruzzo	567	1,4	1,4	0,5	752	2,2	8,1	-3,6
Basilicata	368	0,9	6,5	-3,0	66	0,2	-17,6	-5,9
Liguria	268	0,7	-0,5	-8,0	389	1,2	5,7	-18,7
Molise	129	0,3	-2,0	-4,4	151	0,5	3,6	16,2
Valle d'Aosta	53	0,1	2,9	-4,4	28	0,1	-14,1	0,4
Italia	39.421	100	-0,7	-2,5	33.493	100	3,5	-0,6

Le Regioni sono ordinate in base all'incidenza sullo stock nazionale dei prestiti complessivi al settore primario

Fonte: Elaborazione ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

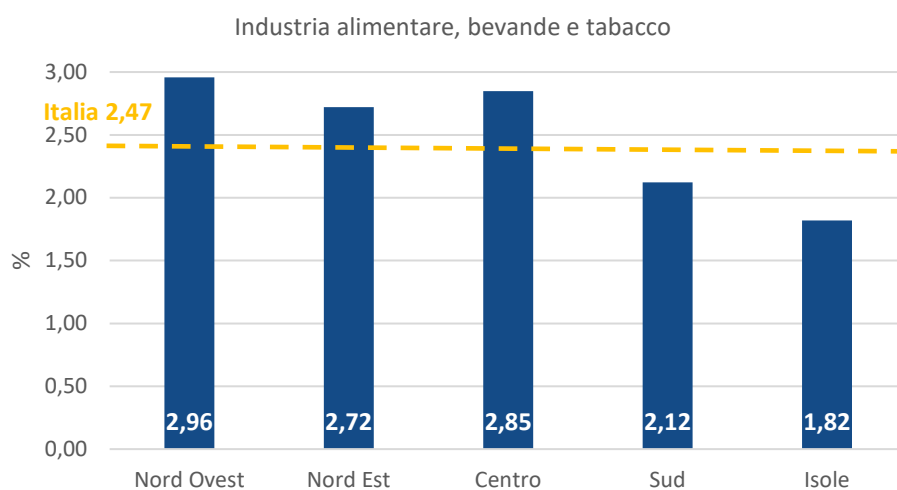
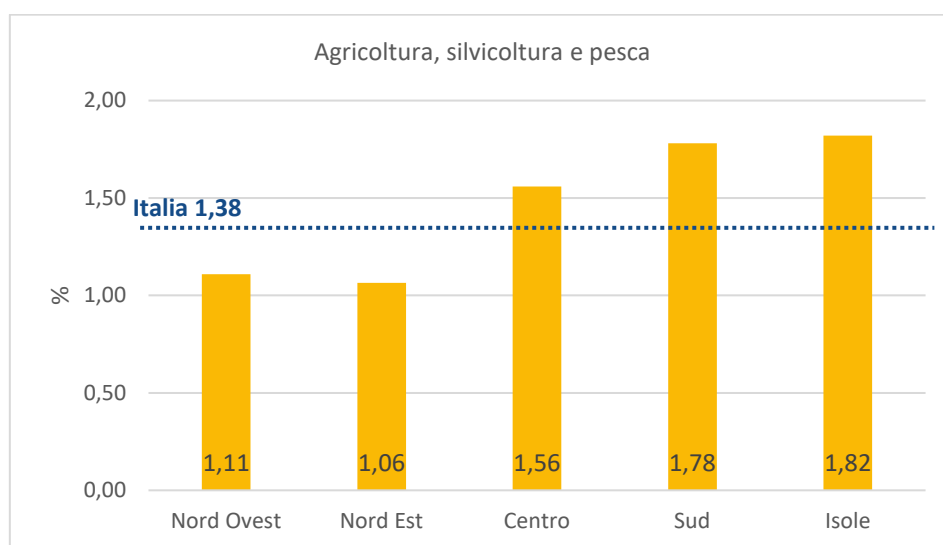
Tabella 4 - Riepilogo regionale dello Stock di prestiti *in bonis* oltre il breve termine all'agricoltura per destinazione di finanziamento al 30 dicembre 2023 (milioni di euro e incidenza % sull'Italia) e dinamiche dicembre 2022/2021 e dicembre 2023/2022

Regioni	Totale delle destinazioni				Costruzioni		Macchine		Acquisto immobili	
	dic-23		dic 22/21	dic 23/22	dic 22/21	dic 23/22	dic 22/21	dic 23/22	dic 22/21	dic 23/22
	milioni di euro	Peso %	Var. %				Var. %			
Lombardia	1.632	19,2	-5,5	-7,8	-10,6	-6,8	-3,1	-10,7	-1,3	-3,0
Veneto	1.043	12,3	-10,4	-10,0	-20,2	-16,5	-12,4	-9,6	2,8	-5,4
Emilia-Romagna	881	10,4	-13,1	-9,4	-32,4	-13,7	-7,6	-10,7	-5,1	-5,1
Piemonte	779	9,2	-3,8	-8,5	-10,1	-8,4	-4,5	-8,3	3,9	-9,0
Toscana	687	8,1	-5,6	-4,2	-5,9	-13,8	-5,9	5,7	-4,5	-2,8
Puglia	552	6,5	-7,2	-7,4	-23,9	-12,6	-2,0	-6,7	-3,5	-5,3
Trentino-Alto Adige	548	6,5	5,5	-10,0	5,7	-4,7	4,4	-17,5	6,3	-7,9
Lazio	381	4,5	-11,2	-18,2	-28,7	-13,5	-3,0	-5,2	-5,2	-28,8
Sicilia	344	4,1	-2,8	-8,6	-15,4	-13,6	2,4	-7,2	-1,4	-7,8
Campania	324	3,8	-6,4	-15,3	-14,2	-46,4	-1,1	-0,3	-5,3	-6,7
Sardegna	249	2,9	-3,6	-4,3	-19,4	-12,4	-4,8	-9,7	5,8	2,5
Friuli-Venezia Giulia	224	2,6	-13,2	-13,1	-21,1	-16,9	-16,5	-13,8	-0,9	-9,5
Marche	222	2,6	-5,1	-3,5	-9,8	-12,2	1,6	4,8	-10,2	-9,5
Calabria	155	1,8	-6,4	-0,1	-2,3	-7,4	-9,8	-2,2	1,5	7,5
Umbria	129	1,5	-10,5	-8,0	-14,9	-12,9	-12,8	-5,7	3,0	-3,7
Basilicata	129	1,5	-3,0	-1,1	-31,4	-9,0	0,4	-0,6	3,8	0,2
Abruzzo	115	1,4	-6,5	-9,8	-11,9	-16,0	-4,5	-9,8	-5,9	-2,9
Liguria	39	0,5	6,9	-6,4	-11,2	-14,5	7,1	5,3	28,0	-14,8
Molise	34	0,4	-3,3	-6,6	-13,1	-15,3	-1,3	-3,8	3,2	-6,9
Valle d'Aosta	13	0,2	-7,6	-9,7	-16,9	-6,6	-0,8	-9,8	-5,4	-13,2
Italia	8.479	100,0	-6,8	-8,8	-15,0	-12,6	-5,0	-7,6	-0,7	-7,1

Le Regioni sono ordinate in base all'incidenza sullo stock nazionale dei prestiti oltre il breve termine

Fonte: Elaborazione ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

Figura 4 - Tasso di deterioramento dell'agroalimentare al 30 giugno 2022 per ripartizione geografica



Fonte: Elaborazione ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

4.FOCUS – RIFLESSIONI PER UNA POLITICA FONDIARIA COMUNE

I dati di contesto nazionale delineano un assetto socio-economico e ambientale in difficoltà, nel quale si ravvisano elementi dei paradossi della società contemporanea: invecchiamento della popolazione, aumento della povertà assoluta, aumento dell'abbandono scolastico, del consumo di suolo e degli sprechi alimentari, spopolamento delle aree interne, maggiore ricorrenza di eventi meteorologici estremi legati ai cambiamenti climatici. Tutti questi elementi, ai quali si aggiungono le ripercussioni dei più recenti eventi geopolitici, stanno richiedendo al nostro Paese interventi efficaci di breve e lungo periodo.

In cifre, i dati Istat attestano che il 2024 inizia con un contingente di ultraottantenni più numeroso di quello dei bambini sotto i 10 anni di età, che la povertà assoluta riguarda quasi il 10% della popolazione, ossia 5,7 milioni di individui. Nelle aree interne, prosegue ininterrotta la flessione della popolazione e, a livello Paese, i dati Eurostat segnalano che nel 2023 l'11,5% dei giovani tra gli 11 e i 24 anni ha lasciato prematuramente il sistema educativo. A ciò si aggiunga che gli eventi climatici estremi registrati nel 2023 dall'Osservatorio Città Clima di Legambiente sono stati 378, in aumento del 22% rispetto al 2022. E come se non bastasse, crescono il consumo di suolo, pari a 2,16 milioni di ettari nel 2022 (il 7,14% del territorio nazionale, secondo i dati ISPRA) e gli sprechi alimentari, stimati in 4,207 milioni di tonnellate lungo la filiera alimentare nazionale nel 2023, corrispondenti, in valore, a quasi 1 punto percentuale di PIL (Fonte: Osservatorio Internazionale Waste Watcher -Università di Bologna, Dipartimento Scienze e Tecnologie Agro-Alimentari su dati ed elaborazione IPSOS), somma con la quale si potrebbe provvedere alla spesa alimentare media annua di 2 milioni di famiglie.

Per innescare un corso positivo, l'invito è quello di ricominciare dalla terra, dai contadini, da coloro che possono garantire la sovranità alimentare, favorendo, contestualmente, una cultura di vita generativa, con abiti di consumo propriamente umani. Ricominciare, in particolare, dalla politica fondiaria per garantire l'accesso alla terra, specie dei giovani, e per favorire sistemi agroalimentari efficienti, sostenibili ed equi, considerando che oltre la metà del territorio nazionale è area agricola. Sulle orme della Politica agricola comune, sarebbe auspicabile pensare ad una Politica fondiaria comune, supportata da un osservatorio europeo atto a valutare l'impatto delle politiche fondiarie messe in campo negli Stati membri e a fornire indicazioni per quelle future.

In occasione dell'ultima Assemblea annuale dell'AEIAR - Associazione Europea degli Organismi per la Ristrutturazione Fondiaria, ospitata da ISMEA a Roma il 23 e il 24 maggio 2024, è stata sottolineata l'importanza di rafforzare le relazioni con la Commissione Europea - in particolare, con la Direzione generale dell'Agricoltura e dello sviluppo rurale, con la Direzione generale della Stabilità finanziaria, dei servizi finanziari e dell'Unione dei mercati dei capitali e con la Direzione generale Politica regionale e urbana -, con l'obiettivo di condividere a livello europeo una politica e un osservatorio fondiari per incidere positivamente sul riordino fondiario, sul ricambio generazionale e sulle problematiche relative all'accesso alla terra, partendo dalla consapevolezza delle problematiche connesse alla qualità e alla quantità dei terreni disponibili e all'abbandono dei terreni agricoli.

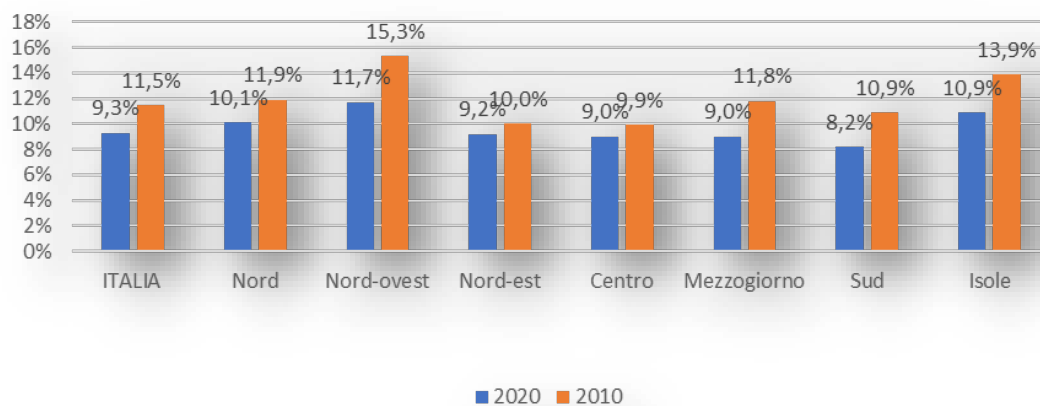
In associazione ad opportuni strumenti finanziari, l'adozione di una politica fondiaria coordinata e mirata ad interventi di riordino e ristrutturazione non solo avvicina i giovani al mondo agricolo, ma anche contrasta il consumo di suolo, fenomeno che in Italia risulta progressivamente in crescita. Per prevenire fenomeni di dissesto idrogeologico e contrastare gli effetti negativi del riscaldamento globale, è infatti fondamentale garantire il presidio del territorio e il mantenimento dell'uso agricolo del suolo con metodiche rispettose

dell'ambiente. In questo contesto, attrarre giovani in agricoltura che si affacciano per la prima volta al mondo del lavoro senza disponibilità di capitali finanziari e/o di garanzie è una sfida importante, costante e doverosa, e considerando la poca appetibilità delle aree rurali e l'incertezza del reddito del settore agricolo, va supportato e sostenuto innanzitutto l'investimento iniziale in capitale fondiario.

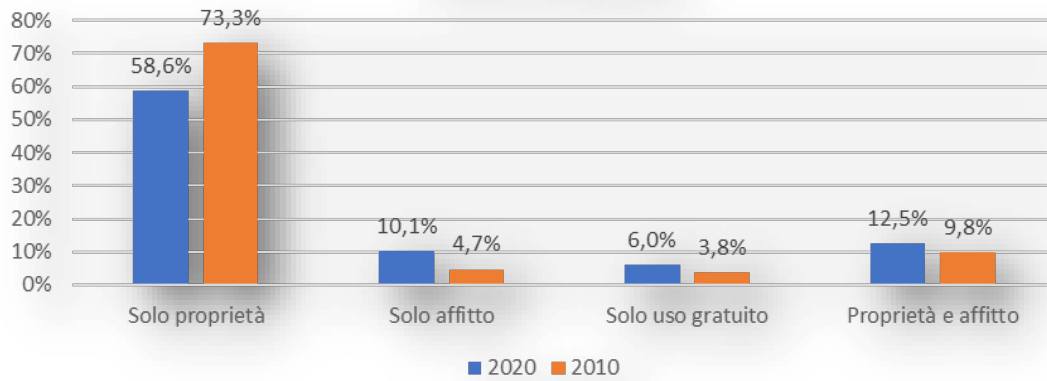
L'ultimo censimento dell'Agricoltura condotto dall'Istat, relativo al 2020, certifica la riduzione dei giovani a capo delle aziende agricole italiane e la flessione delle aziende condotte da chi ne è anche il proprietario. Già nel corrente Piano strategico nazionale della PAC 2023-2027 e, in prospettiva, nella futura PAC non è più possibile procrastinabile un'attenta attuazione degli interventi volti a garantire la vivacità delle aree rurali, come anche sottolineato dalla Commissione europea nella *Visione di lungo periodo per il futuro delle aree rurali*, grazie al ruolo attivo di giovani e di aziende familiari capaci di garantire la sicurezza alimentare e la transizione verde e digitale, coniugando al meglio innovazione e tradizione tramite anche i dati e le informazioni dell'osservazione satellitare. Rispetto a quest'ultimo punto, è inoltre auspicabile una diffusione più capillare dei servizi offerti dal Programma europeo Copernicus. Grazie alla mole di dati e informazioni acquisiti a livello globale attraverso satelliti dedicati e grazie ai sistemi di misurazione in situ localizzati a terra, in mare e in atmosfera, Copernicus si presta ad essere uno strumento utilissimo per la programmazione e l'attuazione delle politiche agricole, oltreché per la gestione efficiente e sostenibile dell'azienda agricola. La sua maggiore diffusione in ambito agricolo e fondiario favorirebbe l'implementazione di un sistema di gestione e monitoraggio più funzionante anche nella prevenzione degli eventi catastrofici.

Fonte: Dati Istat, Censimento Agricoltura 2020

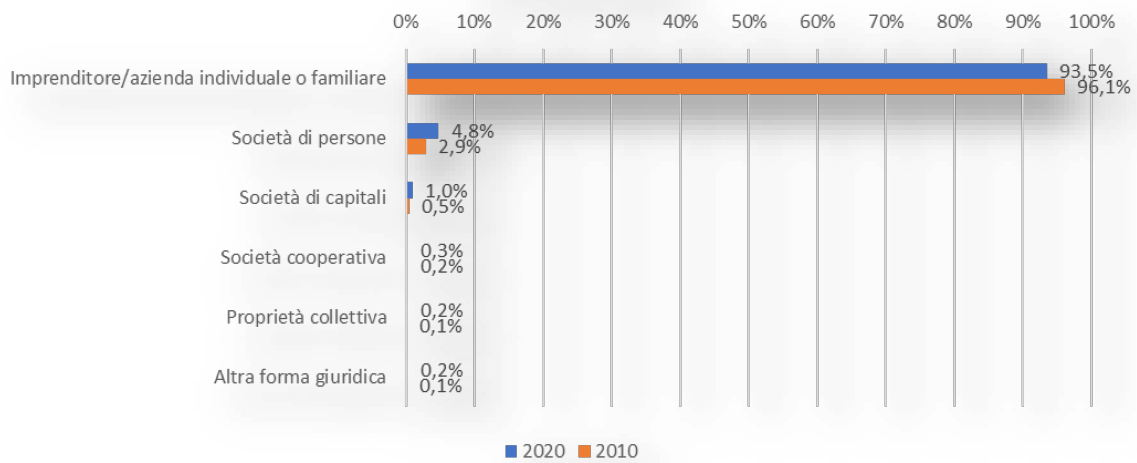
Quota (%) di aziende agricole con capo azienda under 40



Titolo di possesso



Forma giuridica



RETE RURALE NAZIONALE

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, DELLA SOVRANITÀ
ALIMENTARE E DELLE FORESTE

VIA XX SETTEMBRE, 20 ROMA



RETERURALE.IT

PUBBLICAZIONE REALIZZATA CON IL CONTRIBUTO FEASR (FONDO EUROPEO PER L'AGRICOLTURA E LO SVILUPPO RURALE) NELL'AMBITO DEL PROGRAMMA RETE RURALE NAZIONALE 2014-2022